

# Il senatore ha visto anche Suha in attesa di una erede per il capo dell'Olp

## Auto blu per l'amico Giulio

### Arafat accoglie a Gaza Andreotti con onori da ministro

DAL NOSTRO INVIATO

GAZA — Nessuno è profeta in patria. Per Giulio Andreotti non ci potrebbe essere un detto migliore in terra di Palestina. Accusato in Italia, è invece accolto con tutti gli onori da Arafat a Gaza. «Non potrò mai dimenticare ciò che lei ha fatto per noi», gli dice sorridente il leader dell'Olp. E gli occhi di Andreotti si illuminano, proprio come ai vecchi tempi, quando le diplomazie del Medio Oriente s'inclinavano al suo passaggio. Nulla a che vedere con l'arrivo due giorni fa a Tel Aviv, quando il problema maggiore per Raffello Fellah (il direttore dell'associazione degli ebrei libici che organizza la visita) era stato assicurarsi che ci fosse il tassì. Se Israele continua a ribadire il carattere privato della visita, i palestinesi ricevono invece Andreotti come se nulla fosse stato. Non importano i tracolli politici, le imputazioni nei suoi confronti e neppure il processo previsto per il prossimo 26 settembre. «Arafat non si dimentica degli amici, specie quando sono nell'ora del bisogno», dicono a Gaza.

La giornata inizia presto con una rapida visita a Gerico e l'incontro con Rajai Abdo, il leader musulmano locale da tempo impegnato nel dialogo interreligioso con ebrei e cristiani. Ma il suo breve momento di gloria Andreotti lo vive subito all'entrata della «Striscia della disperazione», dopo l'ultimo posto di blocco israeliano. Arafat ha fatto giungere un convoglio di otto vetture, inclusa la limousine ministeriale. Adesso è come se fosse davvero tornato indietro nel tempo. Le auto della polizia aprono la via a sirene spiegate tra la folla di Gaza. Prima una breve tappa alla fabbrica di



Il leader dell'Olp Yasser Arafat

succhi di frutta costruita coi fondi della Cooperazione italiana ai tempi in cui era ministro degli Esteri. «Sono contento. Vedo che funziona bene. Bisognerebbe che si convertisse però anche al succo di pomodoro, così potrebbe davvero pro-

durere tutto l'anno», afferma con aria compita.

Ormai è totalmente assorbito dalla sua parte. Alla Camera di commercio palestinese suggerisce che si creino corsi di specializzazione per i futuri tecnici nelle industrie del «prossimo Stato

palestinese». «Dovete impedire che avvenga come in Italia. Dove abbiamo un mucchio di laureati disoccupati e per contro tante industrie che cercano mano d'opera qualificata». Alle 7 di sera finalmente il grande momento: Arafat lo riceve nel suo ufficio imbiancato di fresco con le gigantografie delle moschee di Gerusalemme sui muri. Il leader dell'Olp lamenta la mancanza di aiuti da parte della comunità internazionale e quelli che definisce i «gravi tradimenti degli accordi di pace da parte di Israele». «È di queste ore la decisione israeliana di costruire oltre 5 mila nuove abitazioni nelle zone occupate attorno a Gerusalemme. Si tratta di una mossa gravissima che mette in pericolo l'intero negoziato», dice ai giornalisti. E non mancano parole dure neppure nei confronti degli estremisti islamici dell'Hamas, specie dopo l'esplosione di un loro covone nel centro di Gaza una settimana fa. «Non possiamo tollerare che questi gruppi posseggano le loro polveriere nel cuore dei quartieri civili. Inoltre abbiamo trovato tra le macerie numerose casse di diammite e perfino missili terra-terra con i simboli dell'esercito israeliano», commenta, ripetendo implicitamente l'accusa all'Hamas di collaborare con i servizi segreti israeliani.

Andreotti ascolta con attenzione. La giornata non è ancora finita. A tarda sera sarà di nuovo ospite di Arafat per la cena. Ma prima una visita doverosa a Suha, la giovane moglie del leader palestinese. C'è spazio anche per le felicitazioni. Suha è al sesto mese di gravidanza. Qui dicono che sarà una bambina. Si chiamerà Zahawa, come la mamma di Arafat.

Lorenzo Cremonesi

## Liberazione dal nazismo? E' polemica in Germania

BONN — Durissima polemica in Germania sulle celebrazioni dell'8 maggio, anniversario della capitolazione tedesca nel 1945. Un manifesto firmato soprattutto da esponenti di quella che viene definita «la nuova destra» ha scatenato la protesta della comunità ebraica, della sinistra e di una parte degli stessi partiti conservatori. Con un'inserzione sul quotidiano Frankfurter Allgemeine Zeitung, i 280 politici e scrittori hanno chiesto che quella data non venga legata solo all'idea della «liberazione dalla tirannia nazista», ma ricordi anche l'inizio dell'oppressione comunista in una parte del Paese, delle espulsioni subite dai tedeschi all'Est e della divisione della Germania. Ignatz Bubis, presidente della comunità ebraica in Germania, ha accusato il manifesto di riaccendere — più o meno consapevolmente — un nazionalismo aggressivo.

Tra i firmatari ci sono noti nazionalisti, personalità militari e gruppi di estrema destra. Contro la nascita della «nuova destra» è intervenuto il ministero degli Interni del Nordreno-Westfalia: sono gruppi intellettuali che stanno prendendo piede in ambienti universitari e risultano «più pericolosi» dell'estrema destra tradizionale proprio perché dissimulano questo orientamento spacciandosi per semplici conservatori.

*Il boomer delle lere 9.4.95*